

Dei nostri vecchi che ne facciamo?

INTERVISTE

a cura di IVANO e MAURIZIO PUCETTI

Quante cassette abbiamo registrato! I vecchi hanno bisogno di parlare: per comunicare, per sentirsi utili, per sentirsi vivi. Avevamo preparato domande precise, ma ci siamo trovati in imbarazzo: preso il via, parlavano, raccontavano...: come si fa ad interromperli?

Dopo, abbiamo trascritto qualcosa: certo, una minima parte, ma testualmente. Il loro linguaggio ci è sembrato più espressivo di tutte le nostre esaurienti e quasi fredde analisi.



Ernesto:

non mi sgridano, ma non mi parlano neanche.

Ho 78 anni e vivo in casa con mio figlio, che è sposato. Mia nuora non mi dice mai niente: non mi sgrida, ma non mi parla neanche. Se ci fosse ancora mia moglie, certo che non starei con loro. Ho anche un'altro figlio, e lui mi vuole bene; ma non ha posto per tenermi in casa. Anche sua moglie mi vuole bene, e viene a lavarmi la roba. La casa dove abito l'avevamo comprata io e mia moglie; ma abbiamo fatto lo sbaglio di intestarla a questo figlio, che adesso mi sopporta. Se la casa fosse ancora mia, forse sarebbe diverso.

Mah! Mio figlio non è quasi mai a casa, e anche lui mi parla poco. I nipoti vanno a scuola e, quando ritornano a casa, hanno da studiare, e io mi sento proprio solo: allora vado fuori e mi trovo sempre qui su questa panchina, con questo amico, con cui ho fatto il militare. È un modo per passare insieme anche la nostra vecchiaia. Delle volte vado anche al bar, ma non a giocare. Mi piace anche andare a veder giocare a bocce.

Luigi:

è il tempo che non passa mai.

Ho 78 anni anch'io. Se passa uno, lo vedo, ma non conosco mica chi sia, sa. Ho un occhio solo, che ci vede anche poco bene; quell'altro me l'hanno rovinato. Ci troviamo qui e parliamo. Di che cosa? Di tutto. Non certo del Governo: a me non interessa niente del Governo e neanche di tutti quei lazzaroni che fanno tutte quelle brutte cose che si vedono. Del resto, a me ormai va bene tutto. Però, nei posti importanti, là a Roma, lì sì che c'è gente da ricovero: sono vecchi e stanno ancora in quei posti lì, a prendere un mucchio di soldi. Loro dovrebbero lasciare il posto ai giovani. Cosa stanno a fare? Sembrano tutti rimbambiti. Mia moglie è morta da cinque anni. Il problema grosso è il tempo che non passa mai. Io ho fatto sempre l'operaio. È bello, quando si può lavorare; io non avrei mai voluto andare in pensione. Mi piacerebbe avere qualche lavoretto da fare, perché, a stare senza far niente, si perdono anche le forze. Il Comune ha messo fuori una chiacchiera: nella zona della Pedagna, dove stanno costruendo tutti quei palazzoni, avrebbero tenuto dei pezzetti di terreno per i pensionati che vogliono lavorarla. Ma, cosa vuoi che questa sia un'idea? Anche se ci facessimo qualcosa, ci rovinerebbero tutto e ci prenderebbero il raccolto prima di noi, perché la gente è cattiva. Le donne? Quelle di oggi sono tutte bricche: vogliono andare a lavorare in posti dove ci sono anche gli uomini. Questi qui gli fanno un po' di complimenti: loro non

cercano altro, e vanno avanti così, finché il marito poi non se ne accorge e si separano, anche se ci sono dei figli. Bella roba! La donna dovrebbe stare in casa a fare il suo lavoro: è il marito che dovrebbe avere un buon lavoro fuori. In ospedale, ci sono andato due o tre volte in passato. E mi hanno rovinato un occhio. Arrivano dei dottorini che non sanno niente: un occhio non è mica un dito! Si fa presto a tagliare: e poi?

Sergio:

si aspetta di togliere il disturbo.

Ho 87 anni. Da quattro anni sono qui al ricovero. Ho un figlio sposato che lavora. Certo che qui si paga molto. Adesso si pagano sedicimila lire al giorno. E dicono che vogliono aumentare ancora. Quando uno entra, gli ritirano il libretto della pensione. Ad ogni pensione che si va a ritirare, ci lasciano trentamila lire. Che cosa si fa qui? Si tira avanti come si può. Si aspetta di togliere il disturbo e di lasciare il posto a un altro. Ce lo dicono spesso che ci sono molte domande per il ricovero e che non c'è più posto. Che cosa vogliono dire? vuole i vecchi in casa: comincia a dire che debbono andar via, che li si deve lasciar lì da soli. Quando viene qualche amico a trovarmi, mi chiede: «Oh, come vai? Vai bene?». Io rispondo: «Mah, sì, vado bene». Poi quelli hanno sempre fretta e vanno via subito. Una volta c'era più fratellanza nel mondo. Una volta, quando si andava a trovare qualche amico, non si faceva neanche in tempo ad entrare che ti dicevano subito di metterti a sedere e andavano a prendere da bere. Adesso, se si va a trovare qualcuno, sembra che ti dicano: «Anche se non venivi era lo stesso!». Se avessi un lavoretto non pesante per passare il tempo, lo farei volentieri. A lavorare in campagna non ce la facciamo più. Abbiamo anche provato. Adesso hanno spostato qui anche della gente che viene dal Lolli, e allora bisogna stare attenti a non scherzare, a non prenderli in giro.

QUANDO SARAI VECCHIO

*Quando sarai vecchio e grigio e pieno di sonno,
e pensoso accanto al fuoco, prendi questo libro,
e leggi lentamente, e sogna dei teneri sguardi
che i tuoi occhi avevano un tempo, e delle loro ombre profonde;*

*quanto furono amati i momenti di gaiezza,
e amata fu la tua bellezza di amore falso o sincero;
Uno solo, però, ha amato la tua anima pellegrina,
e amato la tristezza del tuo mutevole viso.*

*E, chinandoti sui roventi tizzoni,
di in un sussurro, un po' tristemente, in che modo l'Amore fuggì
e si diresse sulle montagne, in alto,
e nascose il suo volto in una folla di stelle.*

W. B. Yeats



Gabriele:

i figli e le nuore non vogliono più i vecchi in casa.

Ho 82 anni. Io ero sposato, poi mi è morta la moglie e sono stato costretto a venire qui dentro. I figli si fanno la loro casa e, tra loro e le nuore, non vogliono più i vecchi in casa. È cinque anni che sono al ricovero. Quello che viene a costare molto non è il mangiare, ma il personale che lavora qui. Quelli del personale sono pagati molto bene; ma, con noi, non sono molto gentili. Il sabato e la domenica vengono molti ragazzi a trovarci, e fanno delle feste. I miei figli mi vengono a trovare tutti i sabati. Gli altri giorni sono a lavorare. Durante il giorno, vado fuori a fare dei giri. Anche adesso vengo dal bocciodromo. Io sono in una stanza con un altro; ma ci sono anche quelli che debbono dormire nei cameroni. Ce ne sono tre di cameroni, e ce ne stanno quattordici in ognuno. Dove non arriva la mia pensione, paga il Comune, perché mio figlio non ha tanti redditi. Al giorno d'oggi, la gente non

Stefano:

finché sto dritto, al ricovero non ci vado.

Ho 76 anni. Io non sono al ricovero: sono a casa con mia moglie. Ma ormai non posso fare più niente. Dicono che al ricovero stanno abbastanza bene, ma pagano anche parecchi soldi, quasi un

mezzo milione al mese. È come un albergo. Una volta sì che si andava dentro e non si pagava niente, ma adesso.... Intanto che sto dritto, io al ricovero non ci vado. Ma chi è che vuole andare al ricovero? Io ho un figlio che ha dovuto fare un mucchio di debiti, per mettere su casa. Quella disgraziata di sua moglie non tiene dietro neanche ai figli: e li manda da noi.



Maria:

una volta ai vecchi si voleva più bene.

Ho 75 anni. Io ero sposata, poi sono rimasta sola. Preferisco stare sempre sola. Non c'è nessuno che mi faccia compagnia. Una volta ai vecchi volevano più bene. Adesso non sanno dove metterli. Io ho la mia piccola pensione che mi basta. Vivo con mia nuora e, finché ci riesco, in ricovero non ci voglio proprio andare. Lì bisogna andarci quando ci si ammala. Una volta eravamo tutti fratelli. Adesso c'è tanta cattiveria. Ammazzano la gente che non hanno fatto niente. Con tutto il benessere che c'è, ci siamo ridotti in un mondo che è pessimo. Io tante volte mi auguro la morte, piuttosto che andare avanti così. Una volta c'erano meno soldi, ma la gente era più contenta. Adesso che di soldi ce ne sono troppi, la gente sta male. Accendi la televisione e hanno ammazzato quello, hanno ammazzato quest'altro: non c'è più gusto a guardare la televisione: non sono i soldi che fanno contenta la gente. In ricovero adesso si sta bene, ma ci vogliono dei gran soldi. E poi io non voglio andarci lo stesso. Spero solo, quando sarà la mia ora, che la sera sia calda e la mattina fredda, così non faccio impazzire nessuno. La Chiesa non è più come una volta, hanno cambiato anche loro. Adesso, con queste novità, non si capisce più niente neanche in chiesa. Quello dei preti è un lavoro come gli altri, e la chiesa è come una bottega. Hanno cambiato tutto: come si fa a credere più nella Chiesa? Io continuo con le mie usanze vecchie.